

UNIVERSITA' MEDITERRANEA DEGLI STUDI DI REGGIO CALABRIA FACOLTA' DI ARCHITETTURA  
CORSO DI ARCHITETTURA DEI GIARDINI E PAESAGGISTICA DIPARTIMENTO OASI



## paesaggio è progetto

COLLOQUIO INTERNAZIONALE

Fra teoria e pratica applicata, un incontro fra istituzioni, docenti, paesaggisti sul tema del progetto per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio

**patrocinio di** EFLA European Foundation Landscape Association **adesione di** AIAPP Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Calabria **collaborazione di** Caronte&Tourist S.p.A. e Piante Faro con il **contributo** per le Iniziative Culturali della Facoltà di Architettura

Aula Magna della Facoltà di Architettura  
Reggio Calabria

# paesaggio è progetto

6 - 7 dicembre 2006

COLLOQUIO INTERNAZIONALE

[www.oasi.unirc.it](http://www.oasi.unirc.it)

### Intervengono

Vittorio **AMADIO** Rosaria **AMANTEA** Marcella **APRILE** Pier Paolo **BALBO DI VINADIO** Henry **BAVA** Renato **BOCCHI** Gianni **CELESTINI** Daniela **COLAFRANCESCHI** Enrico **COSTA** Fabio **DI CARLO** Salvatore **DIERNA** Gianpiero **DONIN** Salima **ELMANDJRA** Concetta **FALLANCA** Francesca **FATTA** Guido **FERRARA** Enrico **FONTANARI** Vanna **FRATICELLI** Massimo **GIOVANNINI** Vincenzo **GIOFFRE'** Rosario **GIUFFRE'** Adriana **GHERSI** Francesco R. **GHIO** Biagio **GUCCIONE** Achille M. **IPPOLITO** Michael **JAKOB** Maria Teresa **LUCARELLI** Domenico **LUCIANI** Giovanni **MACIOCCO** Paolo **MALARA** Antonino **MARINO** Renato **NICOLINI** Joan **NOGUE'** Henrique **PESSOA** Riccardo **PRIORE** Massimo **SARGOLINI** Marcello **SESTITO** Manlio **VENDITTELLI** Massimo **VENTURI** **FERRIOLO** Alessandro **VILLARI** Maurizio **VOGLIAZZO** Franco **ZAGARI**



Per una discussione sulla formazione, nella premessa ai lavori di questo Convegno, sono stati individuati come centrali alcuni quesiti derivati dalla Convenzione Europea del Paesaggio o, meglio, dalla sua prossima attuazione.

Analogamente è avvenuto in un precedente convegno, tenuto a Genova nel marzo di quest'anno, il cui centro gravitava intorno alla *“formazione degli specialisti nel settore dell'Architettura del paesaggio”* e al *“vasto e complesso settore di attività professionale dell'architetto del paesaggio”*.

L'ampia gamma di situazioni presentate restituivano un quadro delle modalità di addestramento e delle procedure progettuali tale da rendere indecifrabile l'ambito - cioè il paesaggio - cui addestramento e progetto avrebbero dovuto riferirsi: in ragione delle 'origini disciplinari' di ciascun convenuto, la parola *“paesaggio”* tendeva a diventare sinonimo di conservazione, di tutela, di piano o di natura, di ambiente, di territorio, di ecosistema; e, di conseguenza, sia le strutture didattiche e di ricerca che i progetti presentati mostravano la stessa propensione.

Ho avuto modo di ascoltare gli interventi di docenti di varie Facoltà (non solo di Architettura) e di esperti, italiani e non, ricavandone motivi di perplessità piuttosto che di chiarezza (e non credo di essere stata l'unica); e mi sono, vieppiù, convinta della difficoltà a immaginare un corso di studi che esaurisca, al suo interno, tutte le competenze che venivano ritenute necessarie e che tali sono, anche, nella nota preliminare di questo convegno.

Non ho, infatti, perorato la trasformazione in corso di laurea della Scuola di Specializzazione in *“Architettura del giardino e assetto del paesaggio”* (istituita nel 1987, in cui ho insegnato e che ho diretto nella fase conclusiva). Né ho partecipato alla formazione del corso di laurea specialistica in *“Ecologia a pianificazione del paesaggio”*, istituito con l'apporto delle facoltà di Architettura e Scienze.

Ho, invece, organizzato un master di 2° livello in *“Architettura dei giardini e progettazione del paesaggio”* - al quale partecipano laureati specialisti di varia provenienza - con l'obiettivo di portare gli allievi a riguardare, da altri punti di vista, le loro discipline e a costruire una base di lavoro comune sul paesaggio. Perché la struttura didattica fosse chiara e relativamente finalizzata, ho dovuto comunque orientarmi tra tutte le attività che sono, oggi, riferite al paesaggio, come per esempio:

la elaborazione, molto tradizionale, di piani in cui l'unica novità consiste nell'apposizione di vincoli paesaggistici a cose che sono già abbondantemente vincolate, senza che si evinca quale sia la

natura specifica dei nuovi vincoli;  
il rilevamento botanico di un bosco, cui viene attribuito il nome di paesaggio del leccio piuttosto che dell'abete o della betulla o del pascolo;  
il tracciato di una pista ciclabile o la riattivazione di una linea ferroviaria dimessa;  
la bonifica di una discarica di rifiuti;  
la rinaturazione di una cava;  
la ri-nominazione di un distretto industriale sub specie archeologica o ludica;  
il progetto di un giardino, di un parco o degli spazi vuoti dentro una città, dove il pieno si dilegua, quasi che non fosse necessario alla definizione di un luogo,

Io stessa, che faccio parte della facoltà di Architettura, sto dirigendo una ricerca sui giardini storici siciliani, su commissione di un consorzio tra la Facoltà di Agraria dell'Ateneo Palermitano e l'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Sicilia, con la motivazione che il paesaggio è di competenza anche di quell'Assessorato, oltre che delle soprintendenze e di chissà quanti altri assessorati regionali.

E, ancora, ho stipulato un accordo - per il master dell'a.a. 05/06 - con il Comune di Palermo, a sua volta, coinvolto in un programma InterReg della Unione Europea dove si ipotizzava un nesso tra le autostrade del mare e i giardini storici delle città rivierasche del Mediterraneo.

Sono consapevole che tutto questo non è prerogativa specifica della cultura italiana: persino in Gran Bretagna, l'ultima modificazione in atto per il grande parco di Blenheim - che in molti modi si può leggere, tranne che come esito di un piano - è governata da un master-plan.

Il preambolo non è, però, sufficiente a sostenere le mie convinzioni intorno all'addestramento del paesaggista, su cui voglio ragionare con un minimo di pragmatismo e senza dimenticare le varie e consolidate esperienze italiane, qui rappresentate.

Ci sono, infatti, due questioni istituzionali - l'una normativa, l'altra didattico/scientifica - da porre sotto attenzione.

#### Prima questione

Richiamo la definizione di paesaggio data dalla Convenzione Europea che recita alla lettera (a) dell'articolo 1°

*“Paesaggio” designa una parte di territorio, così come viene percepita dalla popolazione, il cui carattere è il risultato dell'azione e interazione di fattori naturali e/o umani*

perché viene, continuamente, citata a sostegno delle necessità di promuovere studi e attività varie intorno al paesaggio; e perché è stata posta a premessa del Nuovo Codice dei beni culturali e ambientali e del paesaggio - promulgato nel 2004, ancor prima che la Convenzione fosse ufficialmente recepita nel nostro paese - dove, nella parte III, titolo I, l'analogo dell'articolo suddetto è stato così scritto

*1. Ai fini del presente codice per paesaggio si intendono parti*

*di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni.*

*2. La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili.*

In entrambe le versioni viene usato il verbo “percepire”.

Se il paesaggio - ancorché costituito da elementi fisici - è l'esito di una “percezione”, non può che avere natura concettuale; non può che essere il portato di una astrazione: *quindi, il paesaggio è la sintesi dell'osservazione descrizione e rappresentazione di un luogo da parte di una popolazione insediata, che, attraverso quella sintesi, si identifica verso sé stessa e verso gli altri; e il “carattere” di quel luogo deriva dalle trasformazioni, operate dalla natura e dall'uomo, e dalle conoscenze e costruzioni delle regole che la popolazione insediata ha prodotto per governare le trasformazioni.*

*Si potrebbe dire, dunque, che il paesaggio coincide (latu sensu) con sistemi di relazione che possono declinarsi nel tempo, mantenendo la loro specificità, anche se si modificano le strutture fisiche.*

In entrambe le versioni si parla di una “parte di territorio”.

Se si pensa, invece, che il paesaggio - ancorché atto percettivo - debba coincidere con un'area fisica, allora si potrebbe immaginare la redazione di una mappa dove sia indicato ciò che è e ciò che non è paesaggio: *quindi, il paesaggio è un luogo fisico con confini riconoscibili e descrivibili e con una estensione pre-definibile; e il suo “carattere” è determinato da quegli elementi fisici e da quelle attività giudicate compatibili - e solo quelli - che si trovano all'interno del perimetro individuato, la cui scomparsa comporta la scomparsa del paesaggio.*

*Si potrebbe dire, pertanto, che il paesaggio coincide con un luogo a cui una autorità (politica, intellettuale, economica, pubblicistica ...), riconosciuta come tale, abbia attribuito un qualche valore a prescindere, anche, da ciò che la popolazione insediata percepisca o sia indotta a percepire.*

Dunque:

Se il paesaggio ha una natura concettuale, devono esistere più paesaggi nello stesso luogo: *il paesaggista*, allora, è chi sia capace di comprendere la dinamica delle strutture fisiche sociali economiche e culturali che ne hanno determinato le origini e le successive configurazioni; è chi sia capace di predire di proiettare di ipotizzare di rappresentare come, in ragione di quella dinamica, si costruirà il ventaglio dei nuovi potenziali paesaggi. Ne consegue che il paesaggio non può essere “conservato” o, meglio, “cristallizzato” in una determinata configurazione; ciò che va conservato sono le regole del processo di formazione del paesaggio.

Se il paesaggio è una porzione di territorio, si deve ammettere che ci sia un istante, nella storia, in cui un certo luogo abbia assunto una configurazione che qualcuno ha giudicato “perfetta”, a cui qualcuno ha attribuito un valore sovrastorico, indipendente dalle trasformazioni sociali economiche e culturali: *il paesaggista*, allora, è chi sia capace di individuare quella configurazione perfetta; è chi sia dotato di strumenti adatti a fissarla nel tempo e nello spazio, attraverso

un vero e proprio processo di falsificazione (non do a questo termine una valenza negativa). Ne consegue che, non potendosi vincolare l'intero territorio di una nazione, sarà un atto di pianificazione a chiamare "paesaggio" questa o quella area, a sottoporla a un nuovo e non meglio identificato vincolo e a predisporre le strutture idonee a rappresentarne (perché di una rappresentazione si tratterebbe) la configurazione perfetta.

Io ho scelto di lavorare e di addestrare gli allievi, adottando l'ipotesi che il paesaggio abbia natura concettuale. Ma mi rendo conto che, invece, le cose stanno diversamente, proprio in ragione dell'articolo 6 della Convenzione e dell'intera Parte III del Codice Urbani.

Sicché mi sorgono nuove domande, che manifesterò usando un esempio preciso: *le linee guida del Piano territoriale Paesistico della Regione Sicilia* - approntate già nel 1998 con grande impiego di risorse, con la partecipazione di esperti delle discipline più svariate e con una impressionante mole di dati (raccolti, organizzati e georeferenziati) - *molto somiglianti ai contenuti generali della Convenzione e del Codice Urbani*.

Sinteticamente, la Sicilia è stata suddivisa in "ambiti" e "sistemi". Sotto la dizione "ambiti" troviamo 18 aree, che coprono l'intero territorio regionale, del tipo:

*Area della catena settentrionale (Monti delle Madonie)*

*Area del cono vulcanico etneo*

*Area delle isole minori.*

Sotto la dizione "sistemi" (che sono, ovviamente, trasversali agli ambiti) troviamo:

*sistema naturale - abiotico e biotico;*

*sistema antropico - agroforestale e insediativi (quest'ultimo ulteriormente suddiviso in: archeologia; centri e nuclei storici; beni isolati; viabilità; paesaggio percettivo; assetto urbano territoriale e istituzionale).*

Varie mappe indicano i sottosistemi per l'intera regione; e didascalie a spiegazione delle foto dicono, per esempio, "*paesaggio dei mosaici culturali: vigneto, arboreto, seminativo*" oppure "*Gela, relitto di nave greca*"...

Alla fine del volume che raccoglie tutto il lavoro, si trovano mappe tematiche che riassumono l'immane quantità di dati fornita.

Sembrerebbe, quindi, che il piano paesistico da venire debba tener conto di tutto questo e che il suo estensore dovrà trovarne il modo. Ma secondo quale progetto? Non è dato di saperlo.

Tutto il territorio siciliano è costellato di fenomeni naturali e antropici degni di nota o possiede reperti archeologici importanti.

Che tutta l'isola sia paesaggio? Che il paesaggio sia la somma di tutti i siti archeologici, i centri storici, i biotopi ... ?

E ancora, poiché né gli ambiti né i sistemi possono, ovviamente, coincidere con comuni o province, chi gestirà in sede locale i piani paesistici?

Se queste domande sono legittime per la Sicilia, che pure ha confini precisi e indiscutibili, mi chiedo quale autorità gestirà la pianura padana per "*mettere in opera le politiche del paesaggio*".

E noi quale tipo di specialista dobbiamo addestrare per dare una

risposta, non appiattita ma congrua, al mercato del lavoro e al DM 270 e alle nostre personali convinzioni scientifiche?

Seconda questione

Il modello universitario, che ha sostituito quello con cui noi tutti siamo stati addestrati (essendo, peraltro, quasi tutti architetti), presenta al suo interno notevoli contraddizioni.

Che il riferimento siano le culture dominanti anglosassone e angloamericana è evidente, anche se ciò non ne comporterebbe la inevitabile imitazione.

Tuttavia, la questione sorge piuttosto dalle modalità dell'imitazione. Non voglio dilungarmi su un confronto dettagliato, bensì fissare l'attenzione su alcuni elementi che differenziano, sostanzialmente, il modello originario dal nostro duplicato:

il valore del titolo di studio dipende dall'eccellenza, riconosciuta, dell'università in cui si è conseguito;

l'eccellenza dell'università dipende dalla qualità, riconosciuta, dei suoi studiosi che vengono valutati, prima di tutto, in quanto ricercatori e non in quanto docenti (si insegna solo se si è un bravo ricercatore);

l'eccellenza della ricerca deriva non solo dalla capacità del singolo ricercatore, ma anche e soprattutto dal lavoro di gruppo che i dipartimenti sviluppano sia in ambiti strettamente disciplinari sia in ambiti di "interferenza" tra discipline diverse.

E, cambiando il punto di vista, il valore professionale di un laureato dipende:

dal valore dell'università in cui ha conseguito il titolo di studio;

dal valore scientifico del dipartimento presso cui ha studiato;

dalle conoscenze e capacità specifiche che ha acquisito durante i suoi studi (soprattutto con il PhD) o in altri ambiti (professionali accreditati, per esempio) anche a prescindere dal tipo di laurea che ha conseguito;

dalla capacità di lavorare in gruppi mono e pluridisciplinari.

Il decreto 270, in parte già sperimentato in alcuni atenei, spinge ancora avanti la somiglianza con il modello anglosassone; ci prospetta 43 lauree triennali e 94 lauree magistrali, nelle quali la 'traiettoria' dedicata al paesaggio sembrerebbe essere costituita dalla L-21 *Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggista e ambientale* e dalla LM-3 *Architettura del paesaggio*, quest'ultima, sottolineo, preceduta eventualmente da un preliminare pianificatorio e non interpretativo-progettuale.

Eventualmente perché il regolamento di applicazione del decreto 270 (promulgato dall'attuale ministro) dice che laurea e laurea magistrale sono strutture indipendenti tra di loro e, sebbene organizzate in classi, devono prevedere una pluralità di curricula (a meno delle lauree e lauree magistrali in Architettura e Medicina) per garantire l'accesso a qualunque tipo di diplomato e di laureato. Quindi, alla laurea magistrale di "Architettura del paesaggio" potrebbe, per esempio, pervenire un allievo laureato in "Ingegneria dell'informazione" o in "Scienze politiche e delle relazioni internazionali"; o, ancora, dentro la laurea magistrale in "Architettura del paesaggio" potrebbero esserci tanti curricula quanti sono gli allievi.

Il tutto con il trasporto di non meno del 50% dei crediti formativi, acquisiti nella laurea, e con una integrazione da attuarsi prima dell'accesso alla laurea magistrale.

Ci dobbiamo rendere conto, allora, che questi sono i preliminari per l'abolizione del valore legale del titolo di studio che, d'altra parte, dovrà comunque entrare nel nostro ordinamento legislativo per la normativa europea sulla libera concorrenza;

perché si consolidi quella tendenza (che abbiamo visto a Genova) a proporre studi sul paesaggio partendo da qualunque cosa e arrivando a qualunque cosa;

perché sorgano strutture didattiche atte a fornire l'integrazione da attuarsi prima dell'accesso alla laurea magistrale (di nuovo la CEPU?).

Allora, la domanda vera da farsi non è *quale paesaggista dobbiamo addestrare*, bensì *che cosa ne facciamo* dei corsi di studio che si sono consolidati a partire dagli studi di architettura e delle esperienze che abbiamo fin qui maturato.

Io non ho una risposta né a questa, né a tutte le domande che mi sono posta, né a quelle contenute nello scritto preliminare al Convegno. Ma so, per certo, che la risposta non verrà fuori da una battaglia interna al mondo accademico o verso gli ambienti ministeriali: abbiamo già mostrato di essere deboli o, perlomeno, distratti o più interessati al nostro ambito di lavoro pensando, ciascuno, di avere la forza di formare una scuola.

E questo può essere accaduto. Ma non siamo in Gran Bretagna dove, comunque, l'autorevolezza di una scuola non è solo legata a un singolo maestro, brillante quanto si voglia, ma a un sistema scientifico che produce allievi e, soprattutto, idee che non si ripiegano di nuovo nell'accademia; e che diventano riferimento per chi vuole - per piacere o per necessità - acquisire conoscenza e strumenti in un determinato ambito del sapere.

Né la formazione, presso il Consiglio d'Europa, di una rete degli enti locali per l'attuazione della Convenzione ci garantisce che quanto fin'ora abbiamo studiato e sperimentato vada sotto osservazione o sia tenuto in qualche conto dal legislatore italiano o europeo. Anzi, tutte queste iniziative europee e l'assetto universitario prossimo venturo contengono, in nuce, due effetti significativi

*il paesaggio*, insieme alle attività derivate dal protocollo di Kyoto, è *l'affare del secolo* (se ne accorto, persino, chi prepara i discorsi per il Presidente della Repubblica): saranno altri a essere più attrezzati e più pronti di noi a cavalcare la tigre;

*il curriculum* e la *sede* in cui si è formato diventeranno il vero *discrimine* tra chi sarà o non sarà considerato paesaggista: la Fondazione Benetton o altri del genere disporranno di risorse maggiori di quante possa approntarne l'università pubblica e, di certo, saranno più agili e più cinici nell'adeguarsi al cosiddetto mercato del lavoro o alle mode del momento.

Per ciò non sono molto interessata, ora, a raccontarvi quello che sono riuscita a fare - praticamente da sola - a Palermo o di quanto geniali possano essere state alcune mie intuizioni per il passato o per

il futuro degli studi sul paesaggio e per l'addestramento degli allievi; o a proporvi la mia personale ricetta del bravo paesaggista.

Sono, invece, interessata a buttare sul tavolo un'ipotesi (forse non in sintonia con le finalità del Convegno, però priva del sospetto di esser fatta pro domo mea), qualora quanto detto sia in qualche misura condiviso o ritenuto plausibile.

Penso che il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di collaborare, tutti insieme, alla formazione di "scuole di paesaggio" basate su un sistema scientifico e didattico forte, largamente condiviso e, pertanto, difendibile e accreditabile.

In altri termini l'alternativa, se non vogliamo uscire fuori dal mercato (non a livello personale, naturalmente), è quella di acquistare l'autorevolezza che, fino a oggi, nessuno ha mai preteso dalla università italiana e della cui mancanza, però, tutti ci accusano.

Se provassimo a costruire "un luogo di eccellenza", come insieme delle "scuole di paesaggio", che sia riferimento unico del confronto scientifico (non dal punto di vista della sede fisica); se fossimo disponibili a individuare - in ciò che ciascuno ha fin'ora fatto - alcune linee di ricerca capaci di predizione e una metodologia didattica tale da delineare un curriculum fondato su una adeguata base scientifica - un vero e proprio protocollo degli studi di cui siamo i garanti; se fossimo disposti a impiegare una parte del nostro tempo nella divulgazione e nella formazione continua;

potremmo ritenere di aver intrapreso una strada che può portare un reale contributo al "*progetto che sia in grado di esprimere una visione evolutiva dell'habitat, che per i soggetti e la popolazione interessata deve rappresentare la motivazione sociale di tutto il processo*".

# paesaggio è progetto

COLLOQUIO INTERNAZIONALE

## APERTURA

6 dicembre ore 12:00

Il fine di un approccio paesaggistico, di una comunità come di un autore, è l'acquisizione di una particolare consapevolezza culturale di un luogo, un principio intellettuale che sia capace di attivare con competenza un'azione insieme politica ed estetica per esprimere quella qualità che appunto chiamiamo "paesaggio", un valore nominabile e comunicabile da tutelare, gestire, in qualche caso inventare. In Italia e all'estero è in corso uno stretto confronto fra scuole e istituzioni in vista di una auspicabile imminente trasformazione dei percorsi sia di ricerca che di formazione. Il colloquio di Reggio Calabria ha come primo tema le nuove prospettive del progetto del paesaggio.

saluto di Rosario GIUFFRÈ, Rettore Università Mediterranea Massimo GIOVANNINI, Preside della Facoltà di Architettura Paolo MALARA Presidente dell'Ordine degli architetti relazione di Franco ZAGARI conferenza di Joan NOGUE'

## PRIMO FORUM

6 dicembre ore 15:00

**IL DOTTORATO IN ARCHITETTURA DEI PARCHI, DEI GIARDINI E ASSETTO DEL TERRITORIO** (Università Mediterranea di Reggio Calabria e Napoli Federico II)

Il Dottorato è al suo decimo anno di attività. La ricerca è stata condotta su tematiche del progetto del paesaggio contemporaneo nel contesto internazionale, per ambiti culturali e temporali ben definiti, nel processo dialettico fra autori, contesti e comunità.

presiede Vanna FRATICELLI introduce Daniela COLAFRANCESCHI

relazioni di Enrico COSTA, Michael JAKOB, Henrique PESSOA, Biagio GUCCIONE, Enrico FONTANARI, Massimo VENTURI FERRIOLO, Maria Teresa LUCARELLI, Antonino MARINO

## SECONDO FORUM 6 dicembre ore 17:30

### IL PAESAGGISTA. LA FORMAZIONE

I contesti di cui si occupa il paesaggista sono sia naturali che antropici. Per affrontarli si è dotato di conoscenze integrate che si estendono a molte discipline: architettura, urbanistica, ecologia, pianificazione, agronomia, biologia, geografia, ingegneria ambientale. Sono competenze di vitale importanza per il Paese, per affrontare le problematiche e le tecniche di salvaguardia, gestione e trasformazione dell'habitat, fino a delineare una nuova figura intellettuale tendenzialmente autonoma.

presiede Salvatore DIERNA introduce Giampiero DONIN

relazioni di Francesca FATTA, Domenico LUCIANI, Giovanni MACIOCCO, Renato BOCCHI, Salima ELMANDJRA, Francesco R. GHIO, Maurizio VOGLIAZZO, Marcello SESTITO, Renato NICOLINI conclude Alessandro VILLARI

## TERZO FORUM

7 dicembre ore 9:30

### LA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO

La CEP è oggi una legge operante in Italia, rispetto alla quale dobbiamo modificare l'approccio alla pianificazione e al progetto per la salvaguardia, la gestione, l'innovazione del paesaggio, promuovere la sensibilizzazione nella società, riformare gli studi superiori con curricula specifici.

conferenze di Henry BAVA, Riccardo PRIORE

presiede Pier Paolo BALBO DI VINADIO introduce Gianni CELESTINI

relazioni di Rosaria AMANTEA, Marcella APRILE, Fabio DI CARLO, Guido FERRARA, Adriana GHERSI, Manlio VENDITTELLI, Vittorio AMADIO, Achille M. IPPOLITO, Concetta FALLANCA, Massimo SARGOLINI conclude Vincenzo GIOFFRÈ